

Giampiero Rossi

**MILANO** «Nel 1992 noi avevamo solo scoperto il virus del sistema economico e politico italiano. Si trattava di mettere a punto una terapia preventiva e repressiva... e invece hanno preferito mettere in cura i medici, cioè i magistrati. Perché, purtroppo, in Italia il vero conflitto di interessi è proprio nel parlamento». Antonio Di Pietro è un fiume in piena anche a Capodanno. E in questi giorni di festa le notizie che arrivano dai palazzi di giustizia e dalle carceri di Milano e Parma gli ricordano i tanti giorni festivi vissuti tra interrogatori e indagini, quando lui stesso inaugurerà la stagione di Mani pulite, nel 1992.

**Di Pietro, cosa pensa del caso Parmalat?**

«Penso che il problema è sempre lo stesso, le regole. Anche se non si tratta di un reato contro la pubblica amministrazione ma ai danni degli investitori privati, il peccato originale risale comunque alle scelte della politica dopo Mani pulite».

**E cioè?**

«A partire dal 1992 noi avevamo agito più o meno come medici del pronto soccorso: di fronte a tanti casi della stessa patologia abbiamo individuato il virus che alterava il funzionamento del sistema. Dopodiché si trattava di individuare una terapia per curare quel virus, sia per via preventiva che per via repressiva, un po' come hanno fatto con la Sars in Cina... Ma qui da noi, invece di curare i malati hanno preferito curare i medici».

**Che fuor di metafora, significa che non sono state create le regole necessarie a evitare il ripetersi di certe illegalità?**

«Esatto, perché se il problema è che il nostro capitalismo è pieno zeppo di anomalie, allora quello che c'era e c'è ancora da fare è creare delle belle regole che consentano i controlli preventivi e la repressione delle violazioni. E allora i casi Tanzi si sarebbero potuti evitare...».

**Ma la vicenda Parmalat apre scenari diversi da quelli della corruzione. Quali meccanismi avrebbero potuto prevenirla?**

«E qui casca l'asino. In Italia le regole sono pura ipocrisia. Se i sindaci e i revisori dei conti sono scelti e pagati dall'imprenditore, significa che il controllato sceglie i suoi controllori. E che interesse ci potrà mai essere a denunciare le irregolarità? Così funziona anche la legge che Berlusconi ha voluto».

**Una volta scoperta la patologia del nostro sistema economico e politico, si è scelto di curare i medici, cioè i magistrati**

»

«**Oggi si pagano le mancate scelte della politica dopo Mani pulite in merito a efficaci controlli preventivi e alla pronta repressione delle violazioni**»



**Il controllato sceglie i suoi controllori, con Berlusconi il falso in bilancio non è più reato. Tra qualche anno diranno che Tanzi è vittima della giustizia**

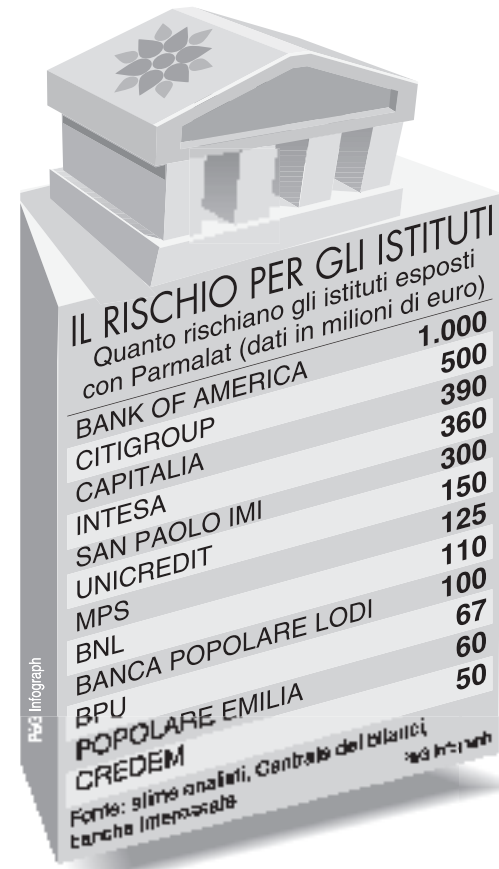
»

## «Le regole? In Italia sono solo ipocrisia»

Intervista a Di Pietro: il conflitto di interessi è come la Sars, da noi nasce in Parlamento



L'ingresso della sede centrale della Parmalat a Collecchio. In alto: Antonio Di Pietro



## Tra i salumi Bondi cerca di salvare il calcio

Una cordata con Parmacotto e altre imprese locali. Barilla nega. Sacchi come traghettatore

**PARMA** Il commissario straordinario della Parmalat Enrico Bondi sarebbe sempre più vicino alla prima dismissione del gruppo di Collecchio. Si tratterebbe della società di calcio, considerata da Bondi non rilevante per il core business del gruppo e anche l'asset da cedere il più rapidamente possibile. E quanto si apprende da fonti finanziarie secondo le quali trattative per la cessione del club sarebbero già ben avviate.

Sarebbe stato lo stesso manager a prendere i primi seri contatti che potrebbero sfociare in una conclusione favorevole della dismissione nel giro di breve tempo. Ed è in questa ottica, come riferiscono le stesse fonti, che va letto il rinvio della riunione del consiglio di amministrazione che aveva peraltro all'ordine del giorno una improbabile ricapitalizzazione. Doveva infatti trovare i mezzi finanziari per ricoprire 71 milioni di perdite, superio-

ri as un terzo del capitale. L'intento di Bondi, inoltre, sarebbe quello di cedere la società prima del crac per evitarne poi la liquidazione e il destino che ha subito per esempio la Fiorentina.

Per quanto è possibile apprendere, si starebbe muovendo attivamente, ma più che altro nel ruolo di intermediario, il presidente dell'Unione Industriale di Parma, Marco Rossi. I gruppi interessati ai destini del Parma Calcio sarebbero da un lato la famiglia Barilla (che però ha per ora smentito) che in questa difficile situazione per Parma ha più volte dichiarato di voler fare qualcosa per la città, dall'altro il Consorzio del Prosciutto di Parma che intenderebbe appuntarsi la squadra di calcio come fiore all'occhiello della città destinata a sede dell'Authority alimentare Ue.

Sullo sfondo, infine, si rincorre una voce

di una cordata di tre o quattro imprenditori cittadini che starebbero anch'essi valutando l'opportunità di rilevare la società gialloblu.

Tra le ipotesi che circolano in questi giorni c'è anche quella secondo la quale il futuro immediato del club sia affidato ad un presidente di garanzia che lo rimorchia al porto, oggi molto lontano, della fine del campionato. L'uomo indicato per il delicato compito sarebbe Arrigo Sacchi. La voce ha preso consistenza dopo un deciso intervento del presidente della Lega calcio Galliani a favore del salvataggio del club gialloblu e, in ultima analisi, della regolarità del torneo di serie A.

Già da tempo il club aveva ripiegato su ambizioni più modeste e più consone alle dimensioni dell'ambiente in cui opera. Il nuovo progetto Parma prevedeva, dopo le follie degli anni precedenti (per tutte ricorderemo l'ingaggio di 5 miliardi a quel Daniel Passarel-

la che perse cinque partite su sei prima di essere cacciato dalla panchina gialloblu), austerità negli ingaggi e utilizzo di giocatori giovani da far maturare e girare poi ai grandi club.

È stata intanto rinviata a «data da destinarsi», l'assemblea dei soci del Parma calcio che avrebbe dovuto decidere sulla ricapitalizzazione della società. La riunione avrebbe dovuto tenersi il 31 dicembre in prima convocazione o in seconda il 9 gennaio ma a causa di «questioni più urgenti», ogni decisione è per ora «congelata». Al centro della questione, il credito di circa 50 milioni di euro vantato dalla Parmalat nei confronti della società calcistica: crediti che però non sarebbero esigibili e che potrebbero essere quindi convertiti direttamente nel capitale sociale dando un po' di respiro alla difficile situazione finanziaria della squadra.

scandali e controlli

## Ogni Autorità faccia il suo mestiere

Pierluigi Piccini

inadempienze di responsabilità a diversi livelli. Mentre la maggior parte degli articoli di stampa sembrano voler far risalire la responsabilità esclusivamente alla finanza, un'attenta analisi degli avvenimenti denota che quello che è venuto a mancare è tutta una serie di controlli a vari livelli. Vediamoli insieme.

**Studiare una nuova Authority sul modello inglese della Fsa con compiti di coordinamento e controllo**

»

È indiscutibile che la finanza, per le sue caratteristiche di leva e moltiplicatore, ha la capacità di «estremizzare» sia gli effetti positivi che quelli negativi (1° livello). La contabilità d'azienda ha a sua volta la funzione prevalente di dettagliare «fedelmente» i risultati economici e lo stato patrimoniale a fine esercizio (2° livello). I revisori esterni devono certificare tali risultati, assistendo l'azienda nella «corretta» redazione del bilancio d'esercizio (3° livello). Infine l'autorità di vigilanza deve verificare che non sussistano anomalie nella conduzione dell'attività delle aziende supervisionate (4° livello). E' pertanto ovvio che, nel caso Parmalat, il sistema ha fallito ai diversi livelli di controllo che si sarebbero dovuti effettuare sia internamente all'azienda che esternamente ad essa.

Quello che ha pertanto confermato quest'ultimo scandalo è, come già accennato inizialmente, sia un problema di sistema di controlli sia uno di natura morale. Il primo si è manifestato con evidenza quando si è assistito al balletto dello scarico di responsabilità tra i vari organi deputati al controllo del mercato. Non credo sia tutto riconducibile allo scontro in atto tra Ministero dell'Economia e Banca d'Italia, relativo alla suddivisione dei controlli dei mercati finanziari, che ha assunto anche toni strettamente politici; sembra però evidente che lo scandalo Parmalat ha reso indispensabile un riordino delle attività di controllo dei mercati e degli intermediari finanziari, al fine di garantire tutti gli investitori, in particolare quelli più piccoli.

Le attività di controllo si possono

riassumere in tre tipologie: stabilità del sistema, trasparenza dei mercati, rispetto della concorrenza. Attualmente esiste un intreccio di funzioni tra i vari attori ai quali è stato delegato il compito del controllo dei mercati finanziari. Quello che a mio avviso è indispensabile è assegnare ad ogni organo un compito ben definito. La banca centrale dovrebbe verificare la stabilità di tutti gli intermediari finanziari, la Consob dovrebbe controllare il rispetto della trasparenza ed efficienza dei mercati finanziari, un organo Antitrust sarebbe delegato al controllo del rispetto della concorrenza, ed infine queste tre entità dovrebbero riferirsi ad un'unica Authority, da istituire sul modello della Financial Service Authority inglese, con un ruolo di coordinamento e monitoraggio.

Quello appena accennato è un problema strutturale al quale, nel caso vi sia la volontà politica, si può velocemente ovviare. Ben più grave è il secondo problema, quello che affligge la sfera etica del mondo economico-finanziario.

Il capitalismo si è dimostrato più forte degli altri modelli economi-

**È indispensabile un riordino delle attività di vigilanza sui mercati finanziari e sugli operatori economici**

»

to per il falso in bilancio, che può essere indagato solo su denuncia dei soci... ma quando mai andranno a denunciare se anche i loro guadagni dipendono da quell'azienda?».

**E allora cosa si dovrebbe fare?**  
«Servono norme per correggere queste storture. In Francia e negli Stati Uniti le hanno create dopo che sono emersi anche lì i loro bravi scandali. Qui, paradossalmente è avvenuto il contrario, un'attenuazione delle leggi: chiaro che poi la malattia dilaga di nuovo. Ma è già dal parlamento che arriva il cattivo esempio, perché è lì che sta il più grande conflitto di inter-

essi, è lì che ci sono ben 108 persone che hanno problemi con la giustizia, 40 delle quali con sentenze passate in giudicato. Si dovrebbe iniziare a impedire che queste persone siano candidabili... perché deve valere per un bidello o per un poliziotto e per un parlamentare no? Per questo io chiedo che almeno il centrosinistra si dia queste regole come proprio codice etico per le prossime candidature e poi, quando andrà al governo, ne faccia una legge. Almeno per i reati più gravi: chi è rinviato a giudizio non si può candidare fino a quando non ha risolto il suo problema con la giustizia».

**Ma tornando allo scandalo Parmalat, quali correttivi suggerisce? Ha ragione Tremonti a dire che la colpa è di Bankitalia che non ha vigilato?**

«Ah mi piacerebbe tanto che Tremonti avesse ragione, ma invece si è dato una zappata sui piedi con questa uscita. Perché il problema è che anche in questo caso le regole di controllo sono solo formali, non hanno nessuna efficacia sostanziale. La Banca d'Italia e la Consob non hanno poteri... e dateglieli questi poteri, allora! Negli Usa la Sec può persino ordinare un arresto, qui da noi la Consob non può fare assolutamente niente. E, di nuovo, la stessa cosa vale per il sistema politico; perché non ci affidiamo a un controllore "terzo" anche per le autorizzazioni a procedere e per la valutazione dell'eleggibilità dei candidati: la Corte di cassazione e la Corte costituzionale».

**E invece tocca di nuovo alla magistratura...**

«Appunto. E adesso in Italia erano tutti lì a dire che Tanzi doveva essere arrestato subito, dopo che per anni hanno detto che noi abbiamo usato troppo le manette; ma in certe situazioni quello è l'unico modo per fermare i criminali, non fa certo piacere ma è così. Attenzione, dunque, prima di andare a rendere omaggio ai politici morti da latitanti o a parlare di "funesta stagione di Mani pulite", perché tra qualche anno allora sentiremo pure dire che Tanzi è stato una vittima della giustizia. Ma se l'intuito non mi inganna, questa inchiesta Parmalat è solo agli inizi, salteranno fuori anche coperture ad ogni livello, anche politico, ne vedremo delle belle...».

**Le accuse di Tremonti non stanno in piedi. Bankitalia e Consob non hanno reali poteri di intervento**

»

**E** tre! Bipop, Cirio e Parmalat. Siamo ormai alla media di uno scandalo all'anno. Ma tutti questi eventi hanno un comune denominatore riassumibile sia nel mancato svolgimento delle funzioni di vigilanza da parte dell'autorità preposte, sia nell'assenza di standard di comportamento etico da parte di alcuni attori coinvolti.

Ripercorriamo insieme l'ultimo scandalo, quello della Parmalat. Le acquisizioni effettuate da questa azienda negli ultimi anni si rivelano azzardate ed il gruppo si trova a fronteggiare una crisi di liquidità che viene «risolta» attraverso il ricorso a strumenti derivati che con il proprio effetto leva dovrebbero sopprimere ai mancati guadagni dell'attività industriale. Ma la situazione si avvia in una spirale di perdite e di crisi di liquidità.

A questo punto la magistratura dovrà accertare le responsabilità dei singoli. Possiamo essere certi che situazioni discutibili si sono verificate spesso anche in passato, ma quello che contraddistingue quella attuale è determinato da

ci grazie alle qualità sulle quali si fonda: trasparenza, correttezza ed eticità. Questi elementi hanno reso possibile lo sviluppo di un rapporto di fiducia da parte della società nei confronti di tale sistema. Il venir meno anche di uno solo di questi pilastri può metterlo in crisi nella sua interezza.

A mio avviso è necessario ritornare a scoprire e studiare questi tre valori che, oltre ad essere fondamentali per un corretto svolgimento di quella che definirei una «Democrazia Economica», sono altrettanto indispensabili alla fortuna della «Democrazia Politica». Pertanto il mio invito è di implementare nel nostro lavoro quotidiano le tre qualità sopra descritte, così come recentemente mi ha confidato un imprenditore preoccupato per l'andamento della sua azienda; ed era preoccupato non tanto per gli effetti che avrebbe potuto avere su di se e la sua famiglia, dato che la sua ricchezza personale lo garantiva, bensì per il futuro dei suoi dipendenti e delle loro famiglie di cui aveva a cuore il futuro e del quale si sentiva in parte responsabile.